7°

IL

MATRIMONIO CATTOLICO

DOTTRINE

CHE SI RICORDANO

AI SUOI AMATISSIMI DIOCESANI

DAL

CARDINALE GAETANO BALUFFI

ARCIVESCOVO

VESCOVO D'IMOLA

IMOLA

PRESSO DAL POZZO TIP. VESCOVILE

1866

AVVERTENZA

Nel pubblicare, a prò de' nostri Diocesani, questi brevi ricordi della dottrina Cattolica sul Sacramento del Matrimonio, non è nostro intento toccare menomamente della Legge sul Matrimonio civile. Intorno alla quale Noi ora non abbiamo a far' altro, che ripetere ai Diocesani stessi ciò che hanno già udito dai propri Parrochi, vale a dire, che dopo aver da buoni cattolici celebrato i loro matrimonii innanzi alla Chiesa, non manchino di compiere altresì innanzi al Magistrato gli atti richiesti dalla Legge suddetta, e ciò per conseguire gli effetti civili delle loro nozze, ed evitare gravissimi sconci, e disturbi.

Bologna 1866 - Tip. Mareggiani.

IL MATRIMONIO CATTOLICO

I

Divina istituzione è il matrimonio. Il Creatore che aveva plasmato Adamo a sua simiglianza vivificandolo del suo soffio animatore, *facciamogli*, disse, *un aiuto che gli rassomigli*, e tolta a lui dormente una costola, ne formò la Donna e gliela presentò per compagna. Riscossosi Adamo dal sonno, rimira e conosce in lei quasi un altro sè stesso, e prorompe in queste parole messegli sul labbro dal divino Spirito che lo irradiò: *ecco l' osso delle mie ossa, la carne della mia carne. Per la qual cosa l' uomo lascerà il padre suo e la madre, e starà unito alla sua moglie, e i due saranno solo una carne* (1). Congiunte allora dall'Onnipotente quelle due prime umane creature con vincolo perpetuo, le benedisse.

Adombrato in tal coniugale unione di Adamo e di Eva l' Apostolo delle genti (2) ammirò l' ineffabile mistero dell' alleanza di Gesù Cristo con la sua Chiesa. Anch' egli, l' Uomo-Dio, abbandonò in certa guisa

---

(1) Genes. I. 28. II. 23, 24.
(2) *Ad Ephes.* V. 29, 30, 31, 32.

il suo Padre celeste, e la madre sua la Sinagoga per congiungersi strettamente alla sua Chiesa, onde questa divenisse nel tempo e nell' eternità un sol corpo con lui. Quindi il Matrimonio fra cattolici, quest' indissolubile congiungimento dell' uomo e della donna è un grande Sacramento, *Sacramentum hoc magnum est*, non solo perchè a tale dignità il Verbo incarnato lo sublimò (1) comunicandogli la divina virtù di conferire la grazia, ma perchè rappresenta, come dissi, il mistero dell' unione di Gesù Cristo con la sua Chiesa.

II

Il primo connubio, da cui il genere umano avea a propagarsi, dovendo per ordinazione divina dar norma immutabile a tutti i maritaggi de' venturi secoli, volle il Creatore che splendesse d' incontestabili caratteri, l' unità e l' indissolubilità. Non essendo conforme all' eterna Sapienza che un sol' uomo si annodasse a più mogli, o che stancatosi della prima, la ripudiasse passando a celebrare con altra femina novelle nozze, Iddio non chiamò allora all'esistenza che una sola donna. E noi vedemmo dianzi Adamo ed Eva accoppiati da Dio medesimo in felicissime sponsalizie, ed ascoltammo Adamo annunziare alle genti venture l' unità e l' inseparabilità del connubio dichiarando che l' uomo abbandonerà pur anco i Genitori per restarsi indivisibile dalla sua consorte, e che i due coniugi per tal modo uniti *saranno solo una carne.*

Venne la pienezza de' tempi, ed il Verbo incarnato prese solennemente a difendere contro gli assalti della dissolutezza quella celeste legislazione. Recatasi

---

(1) Il Santissimo Pontefice Pio IX con Breve del 22 Agosto 1851 condannò una moltitudine di ereticali dottrine del Nuytz, fra le quali l' aver questi negato che il matrimonio venne da Gesù Cristo elevato a Sacramento.

a Lui una turba di Farisei gli volsero frodolenta e maliziosa domanda: è egli lecito all'uomo di ripudiare per qualunque motivo la propria moglie? E il Redentore risalendo all' ordine della creazione, e della primitiva istituzione del matrimonio, rispose loro, che il Creatore chiamò a vita un sol uomo ed una sola donna, e che associatili in affettuoso connubio stabilì che ne' venturi tempi l' uomo lascerà il padre e la madre per istarsi unito alla propria moglie, e che *i due saranno solo una carne*, *et erunt duo in carne una.* E qui elevando Gesù la divina sua voce *non sono dunque più due* (concludeva) *ma una sola carne: itaque, jam non sunt duo, sed una caro. Non divida pertanto l' uomo quello che Dio ha congiunto. Quod Deus conjunxit, homo non separet* (1).

A questa inappellabil sentenza, ribollenti di sdegno, e di licenziose passioni i Farisei opposero arditamente, aver Mosè concesso loro di dare alla moglie il libello di ripudio, e separarsi. La durezza del vostro cuore, Cristo soggiunse, trasse Mosè a quella pressochè forzata condiscendenza: *ma da principio non fu così*, *ab initio autem non fuit sic.* E siccome i Farisei gli avevano richiesto se per qualsivoglia ragione fosse lecito al marito rimandare la moglie, così Gesù Cristo insegnando che il solo adulterio è titolo di separazione *senza però che il vincolo matrimoniale si disciolga*, li fece con questo responso ammutire. *Dico autem vobis, quia quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, et aliam duxerit, moechatur, et qui dimissam duxerit, moechatur* (2). In tal modo a cessare tra Giudei gl' introdotti abusi contro le or-

---

(1) Matt. XIX. 4, 5, 6.

(2) Matt. XIX. 8, 9. Luc. XVI. 18. Lo stesso deve intendersi della moglie che ripudia il marito, e Gesù Cristo medesimo l' ebbe chiaramente a dire: *Et si uxor dimiserit virum suum, et alii nupserit, moechatur.* Marc. X. 12.

dinazioni dell' eterno suo Padre, a volere che nel nuovo suo Regno quel mostruoso deliramento del ripudio non mai fosse per allignare. Gesù ligislatore divino ricondusse il matrimonio alla sua originaria perfezione, comandando che l' unità e l' indissolubilità fossero mai sempre le condizioni inviolabili del nodo coniugale. Per la qual cosa anco nell' adultera, allontanata dall' abitazione e dal talamo, non si spezza questo nodo se non con la morte, nodo *di diritto divino*, cui podestà alcuna, nemmeno l' altissima podestà della Chiesa, vale ad infrangere.

III

Grand' impugnatore dell' indissolubilità del matrimonio, Lutero, dipinse e magnificò il divorzio quale un diritto dell' umana libertà, presentando ai coniugi tal nappo di veleno da attossicare le più tenere e soavi affezioni, e rompendo nella società que' civili e religiosi ritegni che contenevano l'anarchia della voluttà. Banditore di un nuovo Evangelio, com'egli stesso appellavasi, condannava con tale immonda novità non solo la divina Legislazione, ma altresì l' unanime e santa pratica de' cristiani che per quindici secoli il precedettero dacchè Cristo fondò la sua Chiesa. Fra le glorie di que' primi non ultima era l' insolubilità del matrimonio, e i dotti Apologisti Giustino ed Atenagora la rappresentarono all' Imperatore Antonino come fonte d' immacolati costumi, e argine insuperabile al divorzio, e a quell' abbominazione dell'adulterio, che oggidì i figli di Lutero tentano riabilitare in Italia profanando il talamo coniugale, devastando la domestica società. Contro le costoro aberrazioni non sarà vano richiamare per pochi istanti a memoria gli insegnamenti de' sacri Maestri. Abbiam primiero l'Apostolo delle genti S. Paolo che divinamente ispirato

scriveva a quei di Corinto (1), e a quei di Roma (2) inculcando l' inviolabilità e insolubilità del matrimonio. Il che ripeteva in quel primo secolo della Chiesa il Papa e Martire S. Clemente (3) comandando che avesse a fulminarsi d' anatema chiunque ripudiata la moglie, contraesse, lei vivente, novelle nozze. A questa dottrina resero omaggio fra altri S. Clemente Alessandrino (4) nel secondo secolo, e Tertulliano (5) ed Origene (6) nel terzo, scrivendo con tale lucidezza e robustezza di discorso da confonderne quanti essi sono gli oppositori i più arditi e più cavillosi. Nel quarto secolo il primo Concilio di Arles unisono al Concilio d' Elvira (7) riprovò selennemente, e condannò il divorzio. S. Girolamo, alla cui dottrina e santità non avvi chi ricusi altissima venerazione, S. Girolamo emanò sentenza non dissimile alla precedente sì nella sua lettera ad Oceano (8), sì in altra ad Amando (9) e dichiarò delitto pubblico se una femina stringesse nuova maritale alleanza, vivo il coniuge, sebbene adultero, che ripudiata l' avesse. Nel secolo quinto propugnò la dottrina medesima l' aquila de' Dottori S. Agostino (10), non che il Concilio di Milevi (11), ed il Sommo Pontefice S. In-

---

(1) Cap. VII. 10. 11.
(2) Cap. VII. 2. 3
(3) Si veggano i così chiamati *Canoni apostolici*, e la difesa dei medesimi contro i Protestanti fatta dall' erudito Teologo inglese il Beveregio nel suo *Codex Canonum Ecclesiae primitivae vindicatus.*
(4) Lib. II. Strom.
(5) Lib. IV. in Marc.
(6) Tract. VII. in Matth.
(7) Can. IX.
(8) Epist. 50.
(9) Epist. 147.
(10) Lib. De adulterinis coniugiis, et de bono coniugali.
(11) Can. XVII.

nocenzo I nella Decretale indiritta a S. Esuperio Vescovo di Tolosa (1).

Mi sarebbe agevole dar qui luogo ad altre molte delle innumerevoli sentenze, canoni, decreti , onde la Chiesa fino a dì nostri ha promulgata e difesa la sua immutabile dottrina. Ma bastano al mio intento quelle che arrecai. A sciorre però i nostri oppositori da que' lacci ne' quali sono stretti ed imbavagliati dall' eresia protestantica, farò risuonare al loro orecchio le voci della Natura, di cui spesso si millantano seguitatori. Ascoltino quel gran filosofo pubblicista che fu il P. Luigi Taparelli d' Azeglio , altissimo onore d' Italia, che autore del primo Trattato cristiano di Naturale Diritto favella nel suo Saggio Teoretico di tal guisa (2). « Le leggi di Natura hanno la forza » di obbligarci dalla Volontà creatrice; ma razional- » mente non possono da noi conoscersi se non pel » bene che recano nelle relazioni naturali. Or anche » i favoreggiatori del divorzio concedono che la per- » petuità, almeno nello stato regolare, è richiesta a » prosperare i maritaggi: richiesta perchè si assicu- » ri ai figli educazione, e sussistenza, perchè ai con- » iugi si tolga la speranza di compagnia più gradi- » ta, perchè agl' interessi domestici si destino solle- » citi e concordi amministratori, perchè tra le varie » famiglie non si spargano inimicizie con danno pub- » blico... Dunque voto di Natura è la perpetuità del » matrimonio. »

IV

Non fia disgradevole se ad onorare il precetto divino della matrimoniale indissolubilità io mi faccia

---

(1) Can. VI.

(2) Tomo II. Diss. VII. Cap. III. pag. 470 dell' edizione romana 1855.

a dare un' idea della Moglie e Madre cristiana, e rammemori poscia alcuni storici eventi degli antichi pagani.

Donatisi gli Sposi reciprocamente l' un l' altro, e non molto tempo trascorso in piena pace ed allegrezza, venne in luce il primo frutto della loro unione. Sul grazioso pargoletto, in cui ricolmi di gioia riconoscono la propria immagine, non cessano d' imprimere baci.

Lunga l' educazione dell' uomo; ed intanto al primo nato, tra il volger di pochi anni, tengon dietro altri bambini, e cresce la famiglia, onde l' ufficio dell' allevamento e dell' istruzione de' figliuoli viene a durare grande spazio di tempo, ufficio che quasi esclusivamente riposa su la tenerezza materna. Gravissimi i sacrifici, maravigliosa l' annegazione di questa Donna! Essa, che gli alimenta col proprio latte, moltiplica quasi per prodigio d' amore sè medesima, badando indefessa ad ogni loro bisogno, vegliandoli notte e dì, prevenendoli in ogni brama, ed esaurendo, se infermi, e distruggendo quasi sè stessa fra innumerabili sollecitudini e cure. Questa Donna circondata di continuo da quella picciola schiera, festosa del riso dell' innocenza, ne drizza la pargoletta mente a Gesù e a Maria, pone loro sul labbro i primi accenti della preghiera, gli rende ossequenti e amorosi al genitore, affezionati tra sè, ne addestra i parlari e i costumi. Essa gli erudisce secondo il sesso e l' età, cura più tardi che apprendano questi le arti o le scienze, quella i muliebri lavori, ma sopratutto inspira sempre nei loro petti la religione, dando così a suoi nati una vita seconda. Ma mentre intende all' educazion de' figliuoli, essa è al tempo medesimo tutta affetto e sollecitudine per l' uomo del suo cuore. Buona, mansueta, sommessa, in lui riverisce la guida, il sostegno suo, e ne accresce le gioie, ne tempera gli affanni, ne solleva le fatiche, studiosissima sempre di aver con esso lui un sol volere, e meritarsi in ogni cosa il suo amore e la sua fiducia.

Nella saggia Moglie e saggia Madre che ti ho accennato, vedi, o Lettore, il ritratto dell'universalità delle donne cattoliche, e l'efficacia della grazia del Sacramento che le avviva. Da ciò peraltro imparar devi che la legge di Gesù Cristo non distrusse, ma suggellò la gran legge della Natura, che fin dalla culla dell'umanità sancì non aversi a dissolvere il matrimonio. Che se brami alcuna prova di questa legge di Natura, apri la Storia, e ti sarà manifesto che quando in uno Stato qualunque non regni dispotica la dissolutezza, che tutto scompiglia l'ordine pubblico, questa legge ne forma la prosperità. Per non estenderci soverchiamente diciam solo de' Romani e dei Spartani.

Correva il quingentesimo vigesim' anno di Roma, e in sì lunga stagione niun maritaggio aveva spezzato suoi vincoli. Lieti que' coniugi della costante consuetudine di vita e di famiglia, e della pace, che ne abbelliva di rose i giorni, solevano celebrare festosissimo l'anniversario di loro nozze. In quell' anno malaugurato Spurio Cervilio per causa di sterilità ripudiò *il primo* sul Tevere la propria consorte, donde elevossi universale riprovazione. Non doveva, scrisse Valerio Massimo (1), anteporre giammai il desiderio de' figli *alla fede coniugale*, colpa, ch'è indizio di barbaro cuore.

La legislazione di Licurgo in Isparta in onta al pubblico pudore metteva a gran rischio l'onestà delle giovani. La Natura però più forte della legge civile imprimeva in cuor alla donna la virtù di un' inespugnabile pudicizia; ed era giocondissima cosa veder essa, e l'uomo che ambiva sua destra, impalmarsi giurandosi scambievolmente vivere inseparabili fino al se-

---

(1) Lib. II. C. I. N. 4. — Anche Aulo Gellio Lib. IV. C. III narra come colui fu il primo Romano che sì brutale colpa commise.

polcro. Per più secoli così si strinsero, così si serbarono invariabili i maritaggi. È ignoto quando la prima volta venissero lesi sì onorati legami; ma gli storici attestano che in quelle caste mogli era pressochè impossibile la seduzione. Più facile (dicevano) gittare nel fiume Eurota il monte Taigete, il più alto della Laconia.

Or dimmi, o Lettore, questi popoli involti fra le tenebre del paganesimo che nel matrimonio serbarono e difesero la perpetuità del coniugio, da chi ne vennero ammaestrati? Chi li persuase ad oppugnare il divorzio, stimandolo qual un discioglier tutti i freni alla pubblica licenza, e spalancare le porte all' adulterio? Chi aperse loro questo gran vero, che tosto si disordina la famiglia e vien minacciata la società ove non più si abbia in pregio la purezza e l' insolubilità del matrimonio? Mio Lettore, se non ammetti che la Natura abbia forte parlato a' lor cuori ed alla loro mente, tal vedrai impenetrabil mistero davanti a tuoi sguardi, che tenterai indarno d' investigarlo. Sì, essa soltanto gli addottrinò, la cui legge invariabile, inappellabile non è concesso agli uomini di cancellare. Possono trasmodare per impeto di ardenti passioni, e col divorzio e con l' adulterio invadere l' altrui talamo; ma quella legge non cessa d' imperare, di reclamar suoi diritti, di condannare; e rammentati che la voce della Natura è l' eco del comando divino (1).

V

Lo spirito depravatore del Patriarca della riforma diffuse d' ogni lato suoi immondissimi scritti con-

(1) Il Nuytz aveva asserito — Jure naturae matrimonii vinculum non esse indissolubile — proposizione condannata da Pio IX nel già citato Breve *Ad Apostolicae Sedis* del 22 Agosto 1851.

tro il celibato de' Sacerdoti, ardentissimo in sua libidine di trascinarli a sponsalizie sacrileghe per deturpare orribilmente a un medesimo tempo il matrimonio e l' Ordine sacro.

Non è d' uopo altezza d' ingegno per comprendere come alla sublimità e prestanza del Ministero deggiano rispondere esimie ed eccelse qualità nel Ministro. Quindi l' ufficio che ha il Sacerdote di offerire all' eterno Padre l' immacolato sangue dell' Agnello divino, un ufficio sì sacrossanto, richiede in corruttibile carne un' anima incorrotta, purissima, elevantesi all' eroismo della santità.

Sapientissimo pertanto e divinamente ispirato fu il celibato de' Chierici insigniti degli Ordini Maggiori, disciplina antica quanto la Chiesa, assentendo in tal sentenza l' Oriente e l' Occidente, come ne ammaestra il dottissimo Tomassini (1). Gli Apostoli o erano vergini, o datisi appena a seguaci del Redentore si astennero rigorosamente da ogni matrimoniale consorzio. Questa verità asseverarono gli antichi Padri, fra quali il Dottor massimo S. Girolamo: *Apostoli aut virgines, aut post nuptias continentes* (2).

Tratti dalle parole e dagli esempi del divino Maestro, illustrati dal fuoco dello Spirito Paraclito gli Apostoli nel fondare la Chiesa unirono d' insolubil vincolo il celibato al Sacerdozio, promulgando, così S. Epifanio (3), promulgando canoni all'osservanza perpetua di tal disciplina. Nè altrimenti esser dovea. È mestieri che il pensiero del Sacerdote intenda unicamente ed inalterabilmente a Dio ed al suo culto; e ciò, s'egli è legato in maritaggio, non può adempiere. *Qui autem,* scrisse l' Apostolo delle genti ai Corinti (4), *cum uxore est, sollicitus est quae sunt mundi, quomodo placeat*

(1) Vetus et nova Ecclesia Disciplina etc. etc.
(2) Epist. I ad Pammach.
(3) S. Epiphan. Haeresi 59, N. 4.
(4) I Corint. C. VII, 32. 33.

uxori, et divisus est. Ondecchè trovandosi l' uom coniugato come in due diviso, parte servendo a Dio, e parte al mondo (1), non può essere l' *Uomo di Dio*, interamente suo, qual conviene che sia il Sacerdote, personaggio quasi divino, interprete e mediatore fra Dio ed il popolo.

Quando ebber fine le atroci persecuzioni de' primi secoli, e cessò la Chiesa di aggirarsi per le catacombe abbracciando le innumerevoli vittime de' figli suoi, allor venne a segnalarsi come fatto d' immortal gloria quella sacerdotal disciplina, che esordita col cristianesimo non venne tuffata e sepolta nel sangue, ma sempre inviolabile si serbò. Lo attesta Eusebio nella sua Dimostrazione Evangelica (2).

Venerabili le moltiplici testimonianze de' Concilii della Chiesa greca e della latina, ambo unisone nella stessa dottrina. Noi per amore di brevità facciamo rapida menzione soltanto del Concilio di Neocesarea celebrato l' anno 314, e del secondo di Cartagine del 390. L' uno nel canone I deliberò — *Un prete se prenderà moglie venga deposto.* L' altro nel canone II sancì — *Si deve onninamente osservare il celibato ecclesiastico come comandaron gli Apostoli, e come venne osservato in tutta l' antichità.*

Che se il Concilio Trullano, vero *conciliabolo*, osò scindere l' ammirabile armonia dell' universal disciplina intorno alla sacerdotal continenza, statuendo che conservassero vita matrimoniale coloro che essendo già coniugi venisser poscia assunti agli Ordini sacri, questa prava novità della Chiesa greca non favorisce affatto la vituperevole pretensione de' Prote-

---

(1) Sarà opportuno di quì notare che lo stesso Calvino, sebbene ostile al Celibato, convenne pienamente con l' Apostolo scrivendo, *diviso essere l' uomo conjugato fra Dio e la moglie, e non potersi per ciò dire tutto di Dio.* Calvin. in Comment. I. Epist. ad Corinth.

(2) Lib. IX. C. 9.

stanti. Allorquando i Luterani di Tubingen inviarono agli Orientali la Confessione d'Augusta nella speranza d' averli approvatori della loro apostasia, il Patriarca Geremia respinse indignato quello scritto di menzogne, e di errori, comprovando così come la Chiesa Orientale, anco travolta dallo scisma, conservava in ciò l' antica disciplina (1) opposta alla protestantica nefandezza.

Per isfuggire la prolissità mi taccio inoltre dell' Epistole e delle Decretali de' Romani Pontefici sul celibato degli ecclesiastici, e pongo termine con una condanna ed una protesta dell' angelico Pio IX. Condannò l' immonda congiura (2) ordita a far permettere dall' autorità civile il sacrilego matrimonio, congiura che ogni dì più imbaldanzisce per avvilire e scassinare la Chiesa. Protestò con accento infallibile non ei temer nulla per la Chiesa, chè Gesù Cristo è con lei fino al tramonto de' secoli.

Il Sacerdozio conscio de' suoi doveri, devoto agli ammaestramenti di sì gran Padre e Maestro abborre e fugge le insidie settarie, e serbando intatta la continenza onora la Chiesa, il Papato, e se stesso (3).

---

(1) Il Concilio Trullano Canone VI proibisce ai Vescovi, Preti, Diaconi e Suddiaconi di contrarre matrimonio dopo la loro Ordinazione.

(2) Nell' Encicl. *Qui pluribus.*

(3) È notissimo che gli scritti del celebre Dottor Pusey servirono a molti dotti della Gran Brettagna come un ponte di passaggio per rientrare in seno della romana cattolica Chiesa. L' illustre Scrittore però fino ad ora si rimase dal seguitarli. In una recente sua opera ammette tutti i Dogmi cattolici, e dissente soltanto da noi in varii punti di Disciplina, fra quali dal celibato obbligatorio per i Sacerdoti. Questa sua opposizione al celibato de' Preti mi recò gran sorpresa non solo per l' evidenza delle ragioni intrinseche che lo persuadono, ma per la dichiarazione, da lui certo non ignorata, che fece il Parlamento inglese quando nel 1549 permise il matrimonio agli Ecclesiastici. Dichiarò *essere cosa più conveniente ai Preti ed ai Ministri della Chiesa il vivere casti, e senza matrimonio,*

VI

Non bastarono a Lutero i tentativi per insozzare l'anima de' Sacerdoti, la quale, come esprimevasi il Crisostomo (1), più pura dovria esser dei raggi del Sole. Egli con artifizii, con falsità, con calunnie si arrabattò inoltre per infrangere i cancelli de' Chiostri, e via trarne Frati e Monache, che di piena e libera lor volontà aspirando alla cristiana perfezione, si erano consacrati a Dio nell' osservanza de' consigli evangelici.

Non è quì a narrare come colà ove primamente la Riforma pose in tumulto le più laide passioni, schiere di Regolari violassero vituperosamente loro solenni promesse, imitatori del sordido lor maestro, che con nozze doppiamente sacrileghe deturpò il sacerdotal suo carattere.

Risuonarono di recente in Italia que' turpissimi insegnamenti, ma indarno si pretese ammorbarne coloro che beati nella perpetuità de' loro voti traggon fra noi vita ne' Claustri, cui amano più assai del focolare paterno, più assai delle stanze aurate ove molti crebber fanciulli: prediletti Chiostri, che essi riguardano come vestibolo del Paradiso! Fiduciosi nella preghiera possente ad espugnare l' inferno ed il mondo, soffolti dal patrocinio de' loro santi Istitutori onde valgono a conservar sommessa la carne allo spirito, circondati dai raggi della grazia donante loro quella vera libertà che consiste nel signoreggiar le passioni,

---

ed essere desiderabile che almeno da sè stessi abbiano eglino ad astenersi da quest' impegno. (Davide Hume Hist. de la Maison de Tudor Tom. 3).

Supplichiamo l' Altissimo, che con un raggio della sua grazia si degni illuminare l' alto intelletto del Pusey, onde abbandonati pienamente gli errori, la Chiesa si allieti di abbracciare questo nuovo Figlio, e il numeroso stuolo de' suoi discepoli.

(1) Lib. VI. De Sacerd.

eglino ogni giorno rinnovano a Dio le promissioni adempiute fin quì, e n' hanno ineffabil dolcezza.

So bene, come ignorarlo? che l' impero della voluttà si estende ora trionfante pel mondo. L' indipendenza assoluta del cuore, ond' abbia ognuno ad inebriarsi liberamente d' ignominiosi godimenti, è il grido che ripetesi d' ogni canto. L' impudicizia favella ridente e scherzosa in fetide labbra, in oscene scritture, in luride fotografie, fa mostra ne' teatri d' inverecondi spettacoli, e si presenta cascante di vezzi nelle danze festose, e ne' circoli.

Tale l' andazzo del secolo! Non ostante, l' angelica virtù della castità non fuggì esule dall' Italia. Schiere d' ingenui garzoni, e in ispezialtà di donzelle chieggon desiderosissime la romita cella di un Chiostro; ed inutilmente la fazione protestantica si studia arreticarle esaltando con incantevoli tinte lo stato coniugale, ed anteponendolo come migliore e più pio allo stato di verginità. Il provvidissimo Pio IX scagliò scomunica contro codesti impudici predicanti (1), colpiti già antecedentemente dalle folgori del sacrosanto Tridentino Concilio (2). Non manca poi nel ceto laicale chi viva *illibato e rigorosamente continente*, come S. Agostino dicea dipingendo la sua età (3). Ci hanno coniugi, che amandosi d' amore puramente spirituale, osservano di unanime consenso perfetta castità imitando la Ven. Maria Clotilde di Borbone regina di Sardegna, ed il re di lei marito Carlo Emanuele.

Intanto la storia dirà ai posteri come in tempi sì lotolenti la verginità fosse da molti abbracciata, e come, mentre si pretendeva di trarre Monache e Frati a nozze profane e sacrileghe, questo numeroso stuolo

---

(1) Nel Breve *Multiplices inter* del 10 Giugno 1851.
(2) Sess. 24. Can. 10.
(3) De Morib. Ecc. Cathol. Lib. I.

di Regolari, distinti nella diversità del sesso e nella varietà delle Istituzioni, mantenendosi uniformi veneratori del celibato, ricopiavano mirabilmente quaggiù il celibato celeste. Dirà come essi nel quotidiano esercizio degli altri evangelici consigli, e non mai cessando di abominare le perverse dottrine de' Novatori, attesero costanti a sollevarsi per moltitudine di sante opere ad un' altezza oltre umana.

Infatti, o Lettore, se togli qualche misero Frate, già apostata del suo Ordine, ed una Monaca sola, che pur si sappia (1), i quali cedettero al satanico invito, gli altri tutti, lungi dal profanare i Religiosi Sodalizi, cui appartengono, sono anzi bramosissimi d' illustrarli edificando la società con gli esempi, beneficandola e rigenerandola con le fatiche, e co' sacrifici. Concludiamo questi cenni additando, poichè il tempo e le circostanze il richieggono, talune glorie delle Monastiche associazioni.

Chiunque abbia pur letto il Primato di Vincenzo Gioberti non può non sentirsi caldo ammiratore dei Monaci e de' Frati, che, maestri di religione, rifulsero in tutt' Europa universali maestri di civiltà. Non mancano anco adesso uomini dottissimi in ogni scienza e letteratura, che sotto umile cocolla servono operosamente al vero progresso sociale. Non v' ha genere di beneficenza, cui costoro non si consacrino: agli spedali, alle prigioni, agli ergastoli, ai patiboli, in tutti gli ostelli del dolore si offrono consolatori. Per essi recatosi l' ineffabil dono del cristianesimo all' America, alla Cina, e ad altre barbare regioni del globo, vi portarono insieme l' incivilimento. Oggidì i Missionari, che in Italia vider la luce, sorpassano il numero di 2050, ma nella massima parte sono eroici

---

(1) Notissimo tra Frati è il P. Giuseppe Giardina de' PP; tra le Monache, la Enrichetta Caracciolo.

figli de' regolari Istituti (1). Catechizzando nella fede, stampano grandi orme per le cinque parti del mondo, e di gloria non peritura incoronano la Patria nostra.

Giardini d' ogni eletto fiore che spandono profumo gratissimo davanti al trono dell' Agnello, sono i Chiostri delle sacre Vergini. L'illibatezza de' loro cuori anelanti d' imitare in alcuna guisa il candore dell' immacolata Maria, l' annegazione e l' immolazione di sè stesse che le rendono vivi olocausti al Signore, la brama del patire, ond' invocano che pesantissime croci piombino loro sul dosso a farsi immagini dello Sposo crocifisso, sono i pregi nobilissimi di questi Angeli in carne. Aggiungi i quotidiani soccorsi, onde per esse i mendici sostengon la vita, le scuole alle fanciulle, che vi crescono come odorosissimi gigli, le preci non intermesse per i fratelli, divenendo mediatrici potenti presso il Salvatore oltraggiato. Che dir poi di quelle Suore che vincendo la imbelle natura si consacrano ostie di carità per il prossimo? Molte seguono in lontane piagge gli armati eserciti; ed interrotto appena il rimbombar del cannone, il furor della mischia, corrono a prestare aita ai languenti, a fasciar le piaghe ai feriti. Altre sfidando le procelle del grand' Oceano si fanno socie agli uomini apostolici, e su le traccie delle Diaconesse della primitiva Chiesa coadiuvano a render cristiani i popoli ancor più selvaggi, dando loro insieme i primi rudimenti del viver sociale. Volano altre ove morbo asiatico o tifo contagioso prostra moltitudini, diserta cittadi. Prodighe di loro vita si aggirano fra quel moltiforme vastissimo eccidio soccorritrici indefesse. Chi potria descriverle? L' amor del prossimo.

---

(1) Vedi il Canonico Ortalda nell' egregia opera: I Missionari Apostolici italiani sparsi nelle Missioni estere delle cinque parti del mondo.

che rampolla dall' amor divino, non vede perigli, non si arretra per istenti, non paventa la morte (1).

VII

Tornando ora al mio tema, dal quale un istante mi dilungai, è da riguardare il Matrimonio elevato da Gesù Cristo a Sacramento, e accennar brevemente sotto questo rispetto l' infallibil dottrina della Chiesa.

Il martire della rivoluzione francese l' inclito Pio VI apra il nostro discorso. Egli nel Breve indiritto al Vescovo di Motula (2) scriveva: « Dogma fidei est,
» ut matrimonium, quod ante adventum Christi, ni-
» hil aliud erat nisi indissolubilis quidam contractus,
» illud post Christi adventum evaserit unum ex se-
» ptem Legis evangelicae Sacramentis a Christo Do-
» mino institutum, quemadmodum adversus haereticos
» et impios homines saeculi insanientes Sacrum Con-
» cilium Tridentinum sub anathematis poena defini-
» vit. Hinc fit ut ad solam Ecclesiam, cui tota de
» Sacramentis est cura concredita, jus omne ac pote-
» stas pertineat suam adsignandi formam huic con-
» tractui ad sublimiorem Sacramenti dignitatem eve-
» cto, ac proinde de matrimoniorum validitate, aut
» invaliditate judicium ferre ».

E qui a far conta con isplendor di evidenza la realtà della sublimazione del Matrimonio a Sacramento saria bastevole considerazione esser dessa la perpetua dottrina della Chiesa, l' insegnamento de' Padri, dei Concilii, de' Teologi, la tradizione e la pratica uni-

---

(1) Il Vicerè d' Egitto ad eternare la memoria dell' impareggiabile carità con cui di recente le Suore del Buon Pastore, e quelle di S. Giuseppe si diedero all' assistenza dei colpiti dal Cholèra di cui la Superiora restò vittima, destinò la somma di Lire italiane 40,000 per l' impianto di nuove Case monastiche e per l' ingrandimento delle antiche.

(2) del 16 Settembre 1788.

versale della Chiesa d' oriente e d' occidente, non che il senso non equivoco, attribuito alle parole di S. Paolo che superiormente notammo: « Sacramentum hoc » magnum est, ego autem dico in Christo et in Ec- » clesia (1) ». Di questi e di altri poderosi argomenti ammirabile esposizione può leggersi nella classica Opera del P. Giovanni Perrone intorno al Matrimonio (2), emanata sotto gli auspicj del Sommo Gerarca, ed al suo nome augustissimo intitolata.

L' esaltazione del Matrimonio a Sacramento riempie di stupore e di dolcezza ogni spirito quando osservisi, che se l' eterno divin Padre come creatore e conservatore ne' primi istanti del mondo aveva stretto il primo nodo conjugale, il divin Verbo disceso redentor su la terra si degnò santificare quel nodo col Sacramento, sicchè dal lato dell' opera divina il Matrimonio ottenne allora nel suo genere il maggiore possibile perfezionamento. Così per i meriti di sua passione i conjugi vennero felicitati per la grazia conservatrice il patto nuziale, per gli ajuti a mantener perpetua la marital castità, per la forza a sostenere gli oneri della famiglia, pe' celesti sussidj, onde l' educazion de' figliuoli avventuratissima riesca, e l' intima consuetudine domestica renda serena fino all' ultimo giorno la loro vita.

Or di questo Sacramento sì fecondo di benedizioni chi dee assegnarsi a Ministro? Se si consideri che il Matrimonio è un atto di elezione e di libertà personale, ed il consenso e la congiunzione sono le cose più personali, e solo possibili ai contraenti il connubio, sembra non aversi a dubitare esser eglino i Ministri del Sacramento. Sono parole del mio valorosissimo Amico, la cui perdita non cesserò di compiangere, il Conte Emiliano della Motta, che dotti e

(1) Ad Ephes. V. 32.
(2) De Matrimonio Christiano libri tres.

voluminosi scritti pubblicò intorno a sì grave argomento (1). Ma questo parere si volge in isplendida verità allorchè si rimembri la dichiarazione di Benedetto XIV emessa per assicurare la validità de' matrimoni contratti a' suoi dì in Olanda e nel Belgio (2). Dove poi si brami vedere irrepugnabilmente dimostrato essere i contraenti i soli ministri di questo Sacramento, leggasi la citata opera del P. Perrone, che per l'altezza della scienza e della pietà è lucidissimo candelabro nella cattolica Chiesa. Egli, raccolti e discussi i diversi opinamenti intorno ad un punto così importante, conclude aversi irrevocabilmente a professare l' esposta dottrina. Chiunque spoglio di ostinate prevenzioni si approfondi in quel mare di erudizione seguirà securo, non dubito, e propugnerà quella sentenza, inferendone, com' evidente e necessaria conseguenza, la medesimezza del contratto e del Sacramento nel connubio cattolico, e la loro inseparabilità.

Di questa medesimezza del contratto e del Sacramento e della loro inseparabilità Sua Santità Pio IX dall' infallibile sua Cattedra così scriveva a Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II — È dottrina della » Chiesa cattolica, che il Sacramento *non è una qua-* » *lità accidentale al contratto, ma è di essenza del ma-* » *trimonio stesso:* cosicchè la unione coniugale tra i » cristiani non è legittima se non nel Matrimonio Sa- » cramento, fuori del quale vi è pretto concubinato. » Una legge civile *che supponendo divisibile pei catto-* » *lici il Sacramento dal contratto di matrimonio* preten- » da di regolarne la validità contraddice alla Dottrina » della Chiesa, invade i diritti inalienabili della me- » desima, e praticamente parifica il concubinato al

---

(1) Teorica dell' istituzione del Matrimonio. Vol. quattro.
(2) Declaratio Bened. XIV, 4 Novembris 1741.

» Sacramento del Matrimonio sanzionando legittimo » l' uno come l' altro (1). —

Queste sentenze del gran Pontefice, che il Verbo incarnato nell' abisso de' suoi consigli elesse pei tristissimi nostri dì, queste sentenze mi conducono a fermare la mente sulla podestà governatrice de' maritaggi tra i fedeli.

VIII

Determinare cui spetti sovrastare al coniugio, non è, o Lettore, un'ardua investigazione. Favellando anche solo con la ragione naturale e sociale, appare incontrastabile che detta supremazia appartiene alla spirituale autorità della Chiesa. Il qual vero brillò sotto la penna del lodato P. Luigi Taparelli nel già ricordato Saggio di diritto naturale (2), ed ivi, o Lettore, puoi appagarne il tuo spirito. Se poi ci volgiamo alla dottrina rivelata, e contempliamo sublimato il Matrimonio dall' Uomo Dio a Sacramento, siamo necessariamente recati a venerare nella Chiesa la podestà suprema del vincolo maritale cristiano, reggendolo essa per *diritto divino*. Ne inducono a tal non fallibil credenza la natura del Sacramento, ed il fatto solenne della Chiesa, che fin dall' età degli Apostoli amministrò il matrimonio come cosa santa nella guisa medesima che in ogni altro Sacramento essa adopera.

E quest' ecclesiastica autorità fruisce di tale assoluta indipendenza, che la Storia eloquentemente ne insegna essere sempre riuscite inutili le prove del poter civile per intromettersi in essa. Come non v' ha tra i fedeli matrimonio che non sia Sacramento, così non v' ha Sacramento che alla Chiesa cattolica non sia

---

(1) Questa Lettera del Santo Padre Pio IX è del 19 Settembre 1852.

(2) Vol. II. Diss. VII. C. III. art. 3.

soggetto, sendo i Sacramenti ad essa da Gesù Cristo esclusivamente affidati. Se le podestà secolari, oltre gli effetti civili che ad esse appartengono, volessero arditi validare od annullare quel sacro vincolo, perpetrerebbero operazione sacrilega e nulla. Il sapientissimo Pio IX nella Lettera sopra mentovata a Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II espose questa dottrina: — Ri-
» tenendo Cesare quello ch' è suo, lasci alla Chiesa
» quello che ad essa appartiene. Il Poter civile *di-*
» *sponga pure degli effetti civili*, che derivano dalle noz-
» ze, ma lasci alla Chiesa il regolarne la validità tra
» cristiani. La legge civile prenda le sue mosse dalla
» validità o invalidità del matrimonio, *come sarà dalla*
» *Chiesa determinato*, e partendo da questo fatto *(ch'è*
» *fuori della sua sfera il costituirlo)* disponga allora
» degli effetti civili. —

Quindi (e lo accenno solo per esser breve) spetta alla Chiesa di statuire, come sempre adempì, gl' impedimenti dirimenti il matrimonio, e giudicarne le cause (1), ed egualmente alla di lei benignità la dispensa degli impedimenti, e concedere quella sanazione de' matrimoni che suol chiamarsi *in radice*.

Concludiamo. Poichè l' istituzione fondamentale per l' intero uman genere, il Matrimonio, include in sè stessa la creazione della famiglia e dello stato sociale che posano su la legittima unione de' due sessi, piacque a Gesù Cristo intervenire alle nozze di Cana di Galilea al fine di onorare quest'altissima primigenia istituzione. Egli fin' a quell' istante non aveva spiegato il suo infinito potere, nè preso a dimostrare co' prodigi la sua divina natura e la sua missione celeste. Volle allora nella placida giocondità del nuziale banchetto operare il primo miracolo, convertendo l'ac-

---

(1) Vedi; lettera di S. Basilio Magno a Diodoro; il Concilio Neocesariense C. 2; il Concilio Eliberitano e Tridentino; la Bolla *Auctorem Fidei* prop. 59.

qua in vino. Col far manifesto in tal guisa il suo assoluto dominio sopra tutte le creature, splendette insieme sovrano maestro. Insegnò agli Sposi di serbare intatto e santo il loro vincolo, onde sante generazioni sorgessero e rispondessero agli ordinamenti del Creatore; confutò anticipatamente (1) quegli eretici che avriano un dì oppugnato il matrimonial Sacramento; additò al mondo, ed in ispezie ai coniugi, che, avendo egli operato il miracolo per l'intercessione di Maria, ricorrano ne'bisogni a Lei, eletta tesoriera delle grazie, regina di misericordia.

IX

Ad evitare che abbiano ad infievolirsi que'legami che rendono agli sposi felice la vita, e ad allontanare da essi il morso della gelosia e le furie della discordia che talvolta avvelenano i cuori, non bastano, no, le mutue promesse de' primi dì, sovente reiterate, non la corrispondenza del genio e dell' amore che si estimava immortale. La stabile prosperità ne'coniugii non si raggiunge se non viene spesso e fervidamente impetrata dal cielo. Questo l' insegnamento perpetuo di santa Chiesa.

Non così opinano i Protestanti. Riabilitata per essi la carne, poste in dileggio le preci ed altre devote usanze in preparazione del maritaggio, si diedero baldanzosi ad inveire contro la Chiesa vituperandola pel suo divieto di solennizzare in alcuni tempi le nozze.

Gli augusti Padri del Tridentino presero in esame la maligna censura, con sentenza unanime la respinsero, e confermando quella vetusta e santa pratica, scomunicaron coloro che denominandola tirannica superstizione, pretendevano venisse abolita (2).

---

(1) S. August. tract. 9. in Cap. 2. Joan. et Salmeron. T. IV. tract VI. de Miraculis Christi.

(2) Sess. XXIV. Cap. X. e Canon. XI.

Ma dov' è la superstizione e la tirannia nell' ecclesiastico divieto? Non per esso si proibisce di contrarre il matrimonio, che, intervenendovi ragionevoli motivi, può celebrarsi in ogni giorno dell' anno. La proibizione riguarda soltanto la festività delle nozze, che versa precipuamente nel trasporto pomposo e solenne della Sposa al domicilio del Coniuge, nei banchetti e nelle allegrie spesso smodate, che sogliono usarsi in tali eventi. Questa l' interdizion della Chiesa. Dove poi si guardi ai giorni interdetti, ammirar dovremo l' altissima di lei sapienza.

È desso il tempo destinato a preparare i fedeli all' anniversario della nascita del divin Redentore, non che della passione, morte, e gloriosissima sua Resurrezione. Dovrò dire della santità di tai giorni? Il Verbo eterno si è fatto uomo: la nostra umana natura si è in indissolubil nodo alla natura divina congiunta in unità di persona. Tale quest' ineffabile unione, che mediante l' assunta umanità noi diveniamo in certa guisa consanguinei ed affini con Dio stesso, perchè quell' umanità è a noi comune, secondo che l'Apostolo delle genti dichiarò (1). Come questo sublimissimo avvenimento fu il desiderio, il voto incessante de' Profeti e de' Giusti dell' antica Alleanza, così al riederne l' anniversario dev'essere nell'Alleanza novella il tempo per tutti i Cristiani non di profane letizie, ma pria di un penitente apparecchio, e poscia de' più teneri rendimenti di grazie. Sfoggiar dobbiamo in opere di carità, onde festeggiare con grato animo la carità del divin Padre che ne donò il proprio Figliuolo, tesoro inesauribile di misericordia e di grazia.

Col digiuno quadragesimale, di cui ci diè esempio non solo Mosè ed Elia, ma lo stesso Signor nostro Gesù Cristo, ci prepariamo a meditare quanto ei sof-

---

(1) Haebr. II. 14. Quia ergo pueri communicaverunt carni et sanguini, et ipse similiter participavit eisdem.

ferse per la redenzione nostra. Sull' inizio di esso la Chiesa per ritrarne da torti sentieri ci fa intronare all' orecchio quelle terribili parole: *Ricordati, o uomo, che sei polvere, e che in polvere ritornerai.* Chi a questa voce che piomba in cuore e lo agghiada, chi vorrebbe gire in cerca di effimere terrestri allegrezze? Intanto volgendo gli occhi ci appare la Croce ove dopo i più barbari trattamenti venne confitto l' Uom Dio, che per inaudito eccesso di amore vi confisse, usando l' espressione di S. Paolo, il decreto della nostra condannazione, e lo cancellò inondandolo del proprio sangue. Quest' olocausto di patimenti inconcepibili ad intelletto creato, e quest' immensità di misericordia non possono che ispirarci tenerezza, compunzione, riconoscenza, ed anco la brama vivissima di partecipare alle sue pene. I Coniugi cristiani de' primi secoli, seguendo i consigli de' santi Padri, si tenevano in continenza tutti interi i quaranta dì, assorti in preghiere ed in lacrime.

E qui mi si consenta altra rimembranza de' vetusti antenati. Anco in tempi non sacri e venerandi, eglino avanti di unirsi col corpo, si univano di spirito, imitando l' esempio di Tobia che passò i primi tre giorni del connubio nella continenza e nell' orazione secondo il consiglio a lui dato dall' Arcangelo Raffaele (1).

Chi mediti per poco al lume della fede e della ragione quanto fin quì abbiamo esposto, rimarrà certo meravigliato dell' ingiustizia e caparbietà protestantica, che spregia e vilipende quell'ecclesiastico divieto, avuto ognor da cattolici in osservanza. Que' fidanzati che

---

(1) S. Evaristo Papa e molti santi Padri raccomandavano una tale continenza. Ciò si proponeva ancora dal Concilio III. di Cartagine, dai Capitolari dei Re di Francia, e dai Rituali anco moderni di varie Chiese, fra le quali di Lione, di Milano, di Liegi. Perfino nei Rituali della Chiesa Greca si rinviene simigliante consiglio.

prossimi ad isposarsi lo adempierono, raccomandando sè stessi al patrocinio de' santissimi Sposi Maria e Giuseppe, sentirono aprirsi i cuori ad una speranza vivissima non pria sperimentata giammai, parendo che loro aleggiasse dattorno un' aura di soavità e di dolcezza, quasi presagio di ventura costante prosperità. Scrutai più volte questo fatto, e n' ebbi prove che il tempo non ismentì.

Intanto è mio debito ripetere esser Dio l' unico felicitator del connubio, ed aversi ad ottener da Lui quella perseverante felicità, cui si agogna. Doversi quindi le nozze far precedere, accompagnar, e seguire dalle preghiere; senza di che (intendetela, o giovani) le caduche rose della beltà, delle grazie, dell' affezione non tardano ad appassire. Vidi di sovente che ove non si cura quell' ecclesiastico precetto, ed ove trasandata è la preghiera, luttuosi fatti perturbano sempre i matrimoni. Debbo citare ad esempio il triste spettacolo che presentò la Prussia durante l' anno 1864?

Qual mai subuglio nelle famiglie di quel florido regno! Qual mai sbigottimento negli uomini virtuosi ed amatori della Patria! Venne in quell' anno dimandato formalmente il divorzio da 7696 protestanti (1). Ciò basta per capire quali si agitassero colà domestici dissidi, odii, furori, capricci di voglie brutali. Lo stesso amore de' figli taceva ne' petti, non si curando se a Genitore affettuoso fosse per succedere un accigliato patrigno, a tenera madre un' aspra noverca. Il vicino dissolvimento delle famiglie, che tornato sarebbe a nazionale sventura, destò l' ansietà de' Pastori e anco de' Magistrati, che attivissimi si dierono ad interporre loro uffici, onde comporre que' spiriti riottosi. Benchè senza speranza di restaurare l' antico amore, pervennero nondimeno a conciliare 3774 maritaggi. Per gli

(1) Il Consiglio supremo della Chiesa evangelica prussiana pubblicò quel ragguaglio.

altri 3922, ne' quali implacabile discordia rese vano ogni sforzo, si dovè procedere al divorzio, autorizzato colà dalla *legge civile*. I prussiani cattolici, nessuno escluso, che osservarono l' ecclesiastica disciplina, e nell' orazione invocarono i celesti sussidi, i cattolici, tranquilli e felici nella loro matrimonial convivenza, rifuggirono, come sempre negli andati tempi, dal far uso di quella legge, ch' è in odio a Dio, e trascina miseramente, ov' essa domina, le nazioni ai più depravati costumi. Contro quella legge anco dottissimi Protestanti, ammaestrati dalla storia del mondo, levarono altissimo grido, fra quali il signor Mayer (1) ed il Pastore Sintenis (2).

Sposi cattolici! Con la nuziale benedizione perveniste allo stadio il più importante di vostra vita. Il Matrimonio, ch' è fondamento della famiglia e rimedio alla concupiscenza, vi lega ad una costante e vicendevole comunione di affetti e di doveri da formare di due una sola anima, e tali serbarvi fino alla tomba. Niuno ignora però come a nostri dì vogliasi pervertire l' idea dell' onestà e santità del maritaggio in opposizione ai precetti di Dio e della natura. Fuggite pertanto cotai perturbatori della pace domestica, i quali in quello che si studiano rapirvi le gioie della virtù e dell' amore, vi contendono ascender que' gradi di perfezione a cui nel vostro stato vi è dato di pervenire, ed al cui fine Gesù Cristo diffonde su voi gli aiuti e le grazie.

La prole coronerà i vostri maritali affetti, che più vivi si riaccenderanno, che fortificheranno la vostra unione, che aumenteranno la mutua vostra felicità. Egli però è mestieri vi animiate l' un l' altro alla pietà cristiana, invochiate su i vostri figli le benedizioni dell' Onnipotente, ed abbiate tutti assieme Genitori e Figli a for-

---

(1) Nella Gazzetta ecclesiastica di Darmstadt.
(2) Si legga l' Univers. 14 Luglio 1843.

mar una picciola Chiesa di Gesù Cristo, da dove sieno per uscire probi, pacifici, utili cittadini, e seguitatori animosi della nostra Fede.

Qualunque siasi la vostra social condizione, volger tutti dovete l'intendimento alle occupazioni domestiche, applicandovi in esse con diligenza, governando con senno la casa. Nel che può avvenir di leggieri, che dobbiate durar lungamente nell'esercizio della pazienza, della rassegnazione e della più assidua fatica. Un cuor magnanimo, che obblìa sè stesso pel bene de' suoi cari, dee palpitar di continuo nel vostro petto. Grandi esempi da imitare vi propongono i moltissimi Santi, che nel vostro medesimo stato arrivarono all'eroismo d'ogni cristiana virtù. Noi ci contentiamo additarvi due impareggiabili Mogli dell'età nostra, la Venerabile Anna Maria Taigi, e la Venerabile Maria Cristina di Savoia, Regina delle due Sicilie, delle quali si sta già ventilando nella S. Congregazione dei Riti la causa di Beatificazione e Canonizzazione. Quantunque l'una vestita di poveri panni ed in umile stato vissuta, l'altra ammantata di porpora e assisa in regal trono, ambedue nondimeno lasciarono fulgidissime orme che voi ancora potete seguire, ambedue v'insegneranno, come nell'adempiere i coniugali doveri, nell'accudire ai bisogni domestici, e stender volonterosi caritatevol mano a' bisogni altrui, potete salir assai alto nella grazia e nell'amore di Gesù Cristo.

Così voi adoperando, Sposi cattolici, servirete al gran fine propostosi dal Creatore nel costituire lo stato matrimoniale; Egli, largitore di premi eterni, vi darà un dì immarcescibil corona; e la società riconoscente vi onorerà, felicitandosi di avere nella prole, che lascerete, figli devoti alla Chiesa, amici e difensori dell'ordine pubblico e della pace.